

Aperta a Mantova
Mostra su Antonio Ratti
Storia umana e d'impresa

È stata inaugurata e resterà aperta fino al 7 gennaio 2018 a Palazzo Te a Mantova la rassegna "Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate" dedicata all'industriale comasco. In mostra un'ampia selezione di reperti della collezione storica, proprietà della Fondazione: dai tessuti copti e precolombiani ai velluti rinascimentali, dai serici francesi e inglesi del '600 e del '700 alle "cravates" e ai nastri ottocenteschi. LISSI ALLE PAGINE 54-55

L'OMAGGIO A RATTI SFIDA VINTA IN MOSTRA

Le leggendarie sete del mecenate comasco esposte a Palazzo Te di Mantova
 In scena c'è la storia dell'avventura umana e industriale dell'imprenditore

di GRAZIA LISSI

Questa volta la sfida è vinta. La prima mostra dedicata alla storia dell'industria italiana rende omaggio, giustamente, alla figura di Antonio Ratti, geniale imprenditore comasco capace di coniugare produzione e arte, cultura e rapporti di lavoro verso orizzonti nuovi forti di riscrivere il futuro, prossimo e venturo. Non quello che si dà per scontato. Da oggi a Palazzo Te di Mantova, fino al 7 gennaio prossimo, è allestita la mostra "Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate" a cura Lorenzo Benedetti, Maddalena Terragni, Annie Ratti (www.centropalazzote.it).

«È un onore che questa mostra sia dedicata ad Antonio Ratti, imprenditore tessile. Dietro ogni capo di moda c'è un lavoro infinito, una filiera inarrestabile di cui Como è testimone» racconta Andrea Taborelli di Unindustria Como. Esposti

tessuti preziosi, video, installazioni, una pedana di trentacinque metri su cui il visitatore può sostare, toccare e scoprire stoffe, sfogliare libri e lasciarsi trasportare dalle immagine in movimento e statiche. In scena c'è la storia, tanta, nell'avventura umana e industriale di Ratti, ci si perde e non ci si annoia mai, come nei disegni infiniti, le "palmette" come li definivano i suoi collaboratori, dei meravigliosi cashmere che l'imprenditore ha consacrato al mondo. E forse oggi alla sua memoria potremmo chiedere che il cashmere, i suoi minuziosi filetti, gli intensi e imprevedibili colori, possano essere riconosciuti dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità.

«Mettere in scena il tessuto è sempre complicato - spiega Maddalena Terragni - : è difficile trovare un giusto equilibrio, far diventare il tessuto qualcosa che vive, non solo "esposto. Annie e io

siamo state aiutate dalla presenza di alcuni manichini che aveva ideato, a suo tempo, Antonio Ratti, abbiamo preso ispirazione da ciò che aveva realizzato lui in un allestimento: questo ci ha permesso di mostrare il tessuto contemporaneo come arte».

Tanti i libri e le raccolte dedicate al disegno cashmere, grande intuizione dell'industriale: «Se ne era innamorato primo ancora di conoscerlo, raccontava di essere stato sedotto fin da bambino dal disegno di curve che si incontrano. Quando entra nel mondo del lavoro, a contatto con il tessuto, negli schizzi delle forme grafiche del cashmere, immagini che provenivano dall'antica India, Antonio Ratti trova riscontro in ciò che sempre aveva disegnato. Lo studia, lo colleziona, lo trasforma in chiave moderna, lo colora e lo reinventa. Il primo scialle che vediamo in mostra, si chiama "Denderah" è della prima metà dell'Ottocento ed era il suo preferito. La scelta è stata affettiva, perché sono realmente tantissimi i cashmere della collezione».

Imprenditori e disegnatori tessili hanno sempre cercato nel passato ispirazioni per le nuove collezioni, si è sempre ricercato il pezzo sia per l'estetica, sia per la storia e il valore del reperto quale fondamentale documento della lavorazione. Non solo un modello per trovare nuove idee ma documento del passato, strumento fondamentale per «una creatività che si proietta nel futuro».

«È con questo spirito che nasce la collezione di Antonio Ratti, imprenditore e visionario, che durante i suoi numerosi viaggi trovava stoffe che catturavano la sua attenzione. L'ispirazione è quindi il primo passo per vivere e concretizzare la nascita di ogni nuovo tessuto. A questa seguono una serie di operazioni tecniche che si differenziano tra loro a seconda che si tratti di tessuti

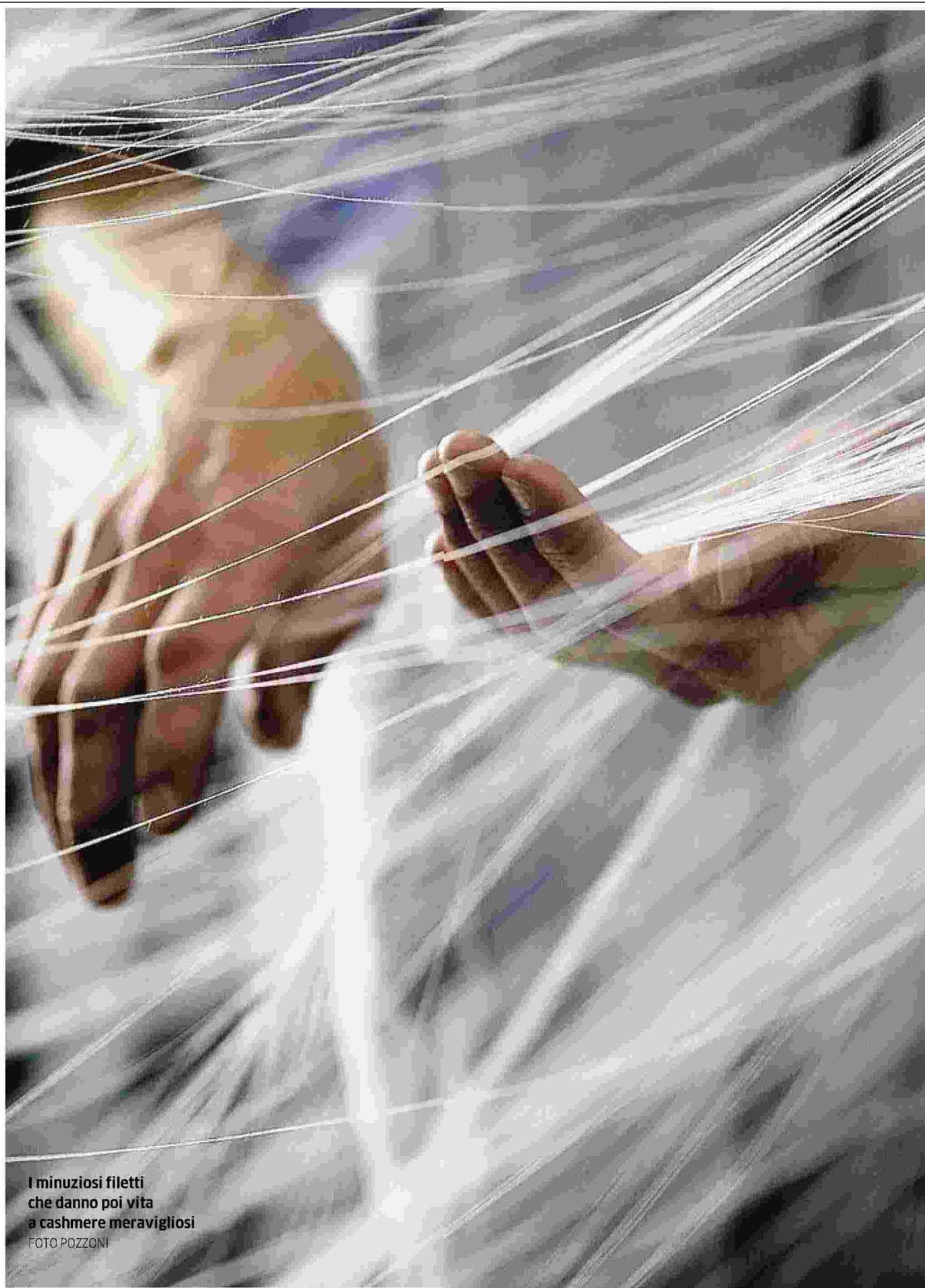
operati o stampati - continua Maddalena Terragni -; la raccolta è presentata in mostra come una mappatura del mondo attraverso i secoli, cercando di far rivivere l'emozione che questi oggetti trasmettono, con un approccio libero che non segue un ordine cronologico o criteri storiografici di classificazione. Il bizzarro insieme che ne deriva nasce dall'esigenza di mescolare e avvicinare reperti lontani fra loro per epoca e paese, ma che trovano all'interno dei tavoli espositivi un filo conduttore nel loro aspetto cromatico. Quest'ultimo è da sempre l'unico comune denominatore nell'ambito di una collezione tessile: ogni stagione uno studio preliminare porta alla creazione di cartelle colori che hanno la funzione di armonizzare tra loro le varie tipologie di prodotto».

Le leggendarie sete Ratti esplodono in mostra, si possono toccare, vivono e si lasciano interpretare dagli artisti, a testimonianza della grande operosità dell'industria serica comasca, di cui Antonio Ratti è stato ambasciatore.

«La mostra è un affascinante esperimento che si sviluppa fra tessuti, arte contemporanea e delinea l'identità di Antonio Ratti, della sua azienda nata a Como nel 1945, ancora attiva e conosciuta a livello internazionale, e la Fondazione Ratti sorta nel 1985, fucina di talenti, che ha promosso esposizioni importanti, pubblicazioni che hanno confermato l'idea del tessuto come forma d'arte».

«Da qui il titolo - conclude Lorenzo Benedetti - la mostra propone la collezione di tessuti antichi, dai precolombiani ai copti, ai giapponesi per dare un'idea storica globale. Prosegue con uno sguardo sull'azienda, i migliaia di campioni del tessuto, e sull'arte contemporanea, i corsi e i laboratori condotti da grandi artisti, fra cui Baselitz, Anish Kapur, Marina Abramovich, protagonisti assoluti dell'arte del nostro tempo».

SCHEDE Fino al 7 gennaio 2018 a Palazzo Te a Mantova la mostra "Il tessuto come arte: Antonio Ratti imprenditore e mecenate" dedicata all'industriale comasco che ha realizzato un'impresa e una fondazione riconosciute a livello internazionale. L'esposizione, prodotta e realizzata dal Comune di Mantova, dal Centro Internazionale d'Arte e Cultura Palazzo Te, dal Museo Civico e dalla Fondazione Antonio Ratti, è curata da Lorenzo Benedetti, Annie Ratti e Maddalena Terragni. La vita di Antonio Ratti è un intreccio fra impresa e arte, creatività e promozione culturale, pubblico e privato. Tanti i gloriosi progetti espositivi internazionali, fra cui la mostra al Metropolitan Museum of Art di New York. In mostra un'ampia selezione di reperti della collezione storica, proprietà della Fondazione: dai tessuti copti e precolombiani ai velluti rinascimentali, dai serici francesi e inglesi del Seicento e del Settecento alle "cravates" e ai nastri dell'Ottocento



**I minuziosi filetti
che danno poi vita
a cashmere meravigliosi**

FOTO POZZONI



Alcune testimonianze della grande operosità dell'industria serica comasca



Una creatività che si proietta nel futuro